

Zeitschrift: Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese
Herausgeber: Associazione archeologica ticinese
Band: 2 (1988)

Artikel: Archeologia attiva. 1, Scavi in zona chiesa rossa : Castel San Pietro
Autor: Martinelli, Alfio
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-320293>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 15.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

ARCHEOLOGIA ATTIVA - 1

SCAVI IN ZONA CHIESA ROSSA - CASTEL SAN PIETRO

Responsabile: Alfio Martinelli, archeologo

Zona degli scavi

Posizione e stato dell'area del castello prima dell'inizio degli scavi

Le rovine del castello si trovano sulla collinetta boschivo-prativa a sud-est di Castel San Pietro. Il terrazzamento artificiale del sito e i numerosi resti murari particolarmente evidenti sul lato sud, fanno presagire al visitatore attento, la presenza

Il lato est della collina è interrotto bruscamente dal dirupo che segna il percorso del fiume Breggia e un po' più a valle, l'opera dell'uomo ha purtroppo modificato il paesaggio naturale, in modo tale da privarci di importanti informazioni sulla reale estensione dell'insediamento.

Nella parte superiore della collina si riconoscono sul lato ovest la base di una costruzione semicircolare e sul terrazzo superiore i muri della parte interna del castello medievale.



*foto aerea
della zona
degli scavi*

di strutture che rivelano la funzione strategica della collina.

La chiesetta del 1343 testimonia una presenza umana di tutto rispetto, citata da qualche frammentario documento dell'epoca.

Questa presenza è percepibile, ma non ricostruibile sulla base di una semplice indagine superficiale.

Motivo dello scavo

Nel progetto di scavo sono riuniti i tre scopi principali dell'operazione, il primo dei quali si riassume nel desiderio di una parte della popolazione di Castel San Pietro e delle sue autorità di sapere qualcosa di più su questa zona.

L'Associazione Archeologica Ticinese, aveva fra i suoi scopi principali l'organizzazione di uno scavo archeologico e la scelta è caduta su questo sito che presentava tutte quelle caratteristiche favorevoli ad un approccio a tappe dilazionate nel tempo e senza l'assillo dell'urgenza che caratterizza la maggior parte degli scavi del mondo.

La tranquillità e la pazienza avrebbero poi favorito il terzo scopo che era quello della preparazione dei volontari in tutti gli aspetti tecnici e scientifici indispensabili ad una simile impresa.

Il progetto veniva presentato, discusso e infine approvato dalla Commissione cantonale Monumenti Storici, la quale provvedeva a trasmetterlo al Consiglio di Stato ticinese per la necessaria concessione di scavo.

Obiettivi e concetto di scavo

In base agli interessi ed ai vari bisogni scientifici, gli obiettivi spaziano su diversi campi e possono essere riassunti come segue:

1. definizione dell'estensione e dello stato dei resti murari nel terreno;
2. definizione delle fasi occupazionali della collina;
3. verifica della disponibilità dei volontari ai lavori connessi con uno scavo archeologico;
4. verifica dell'attendibilità del rilievo geofisico sperimentale e delle informazioni dei contadini;
5. verifica della composizione geologica della collina.

La prima fase degli scavi del 1987 non si prefiggeva risultati conclusivi, ma solo di raccogliere quelle conoscenze necessarie alla pianificazione futura di uno scavo più vasto ed a lungo respiro.

Nel progetto iniziale erano perciò completate delle trincee esplorative di pochi metri quadrati, adatte alle nostre esigenze e, soprattutto, alle nostre possibilità iniziali.

Lo scopo era inoltre di non compromettere in alcun modo, o se non altro in misura minima, gli scavi futuri.

Contingenze di ordine pratico ci hanno poi indotti ad abbandonare, almeno momentaneamente, le trincee previste inizialmente, ed a concentrarci su di un unico scavo sul lato sud della Chiesa Rossa.

Il punto era stato scelto in base ad un rilievo geofisico eseguito durante la fase delle ricerche preliminari da alcuni dei nostri membri, sotto la guida dell'amico Alex Kern.

La speranza era quella di trovarci di fronte ad un'area a basso contenuto archeologico che avrebbe permesso di limitare al massimo i pur sempre possibili danni causati da volontari ancora inesperti.

Gli scavi

L'Associazione ha lavorato con alcuni soci dal 13 luglio al 31 ottobre 1987 sull'area A, spostata leggermente a nord-est, contemplata nel progetto di scavo.

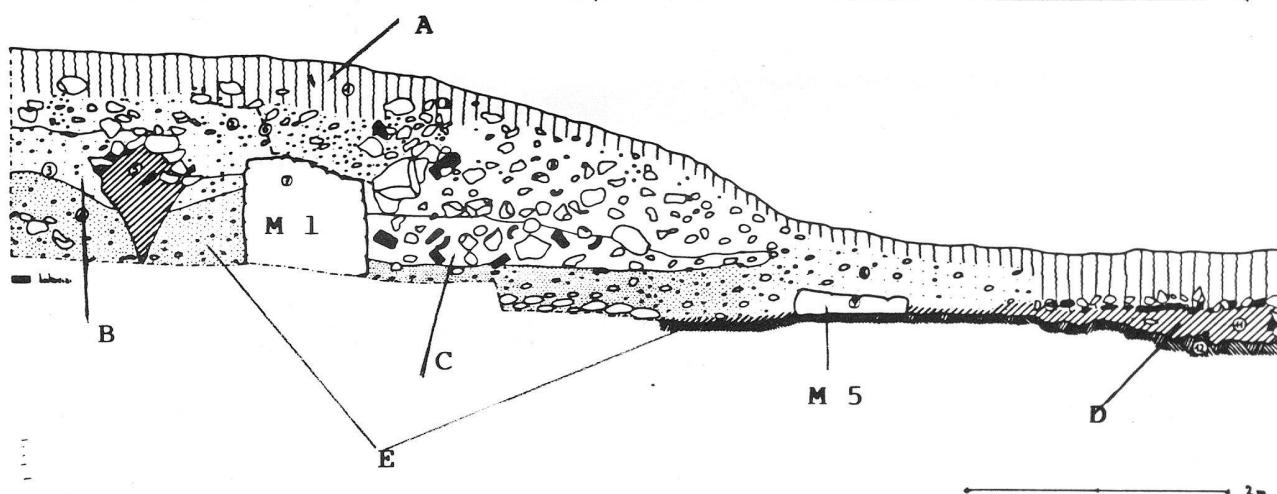
Le infrastrutture necessarie all'attività dei volontari (baracca e materiale tecnico) sono state donate da privati o acquistate dalla nostra Associazione.

Il Comune di Castel San Pietro ci ha immediatamente offerto il collegamento con la rete idrica. I rilievi sono stati eseguiti dai nostri associati che hanno potuto acquisire un'ottima esperienza in tutti quei campi inerenti al buon funzionamento di uno scavo archeologico.

Purtroppo, l'inclemenza del tempo, specialmente nella fase iniziale dei lavori, ci ha costretti a diverse interruzioni; una copertura mobile già costruita ci permetterà, in futuro, di ovviare a queste situazioni.

L'arrivo della brutta stagione ci ha consigliato la posa di un riparo in materiale sintetico su tutta l'area scavata, in modo da evitare danni alle strutture liberate dallo strato di humus.

I ritrovamenti



La stratificazione

Nei vari tagli sono stati notati i seguenti strati:

- a) humus
- b) materiale di riempimento
- materiale di crollo
- d) strato archeologico
- e) terreno naturale, roccia, conglomerato e
 sabbia argillosa.

Gli strati menzionati non sono uniformi e non sono tutti presenti nei vari punti dello scavo. Per esempio, il materiale di crollo e di riempimento era presente massicciamente solo lungo il muro 1 (M 1) e solo sporadicamente all'interno della costruzione individuata più tardi. Anche i reperti sono presenti in modo irregolare.

Alcuni strati contenevano solo pochi frammenti ossei e pochi frammenti di laterizi, a testimoniarne

la natura archeologica.

All'interno della costruzione, il numero dei cocci di pietra ollare, finora elevatissimo, sta forse ad indicare la natura dell'edificio. L'osservazione esatta della stratigrafia è resa oltremodo difficile e a volte impossibile, dall'aratura dei terrazzi, praticata fino in tempi abbastanza recenti.

I resti murari nell'area di scavo

Area A

Il primo sondaggio eseguito dal 13 luglio al 31 luglio 87 aveva subito rivelato la presenza di muri a pochissimi centimetri dalla superficie. La determinazione della loro funzione è tuttora problematica, mancando ulteriori informazioni che potranno venire dall'estensione della superficie attualmente scavata.

A circa 160 cm di profondità , nel quadrato 1 di m 2x2, sono state individuate le tracce di tre buche per pali, indice di una struttura precedente al muro.

Per non compromettere lo scavo in esteso, non abbiamo raggiunto il terreno roccioso sottostante. La trincea in direzione ovest ha dimostrato la natura geologica totalmente diversa del terrazzo superiore, e, fatto abbastanza importante, non ha praticamente indicato alcuno strato archeologico.

Area B

La situazione è totalmente diversa nell'area B. Già la trincea di collegamento fra il quadrato 1 ed il quadrato 3 aveva indicato la presenza di resti interessanti in quest'area.

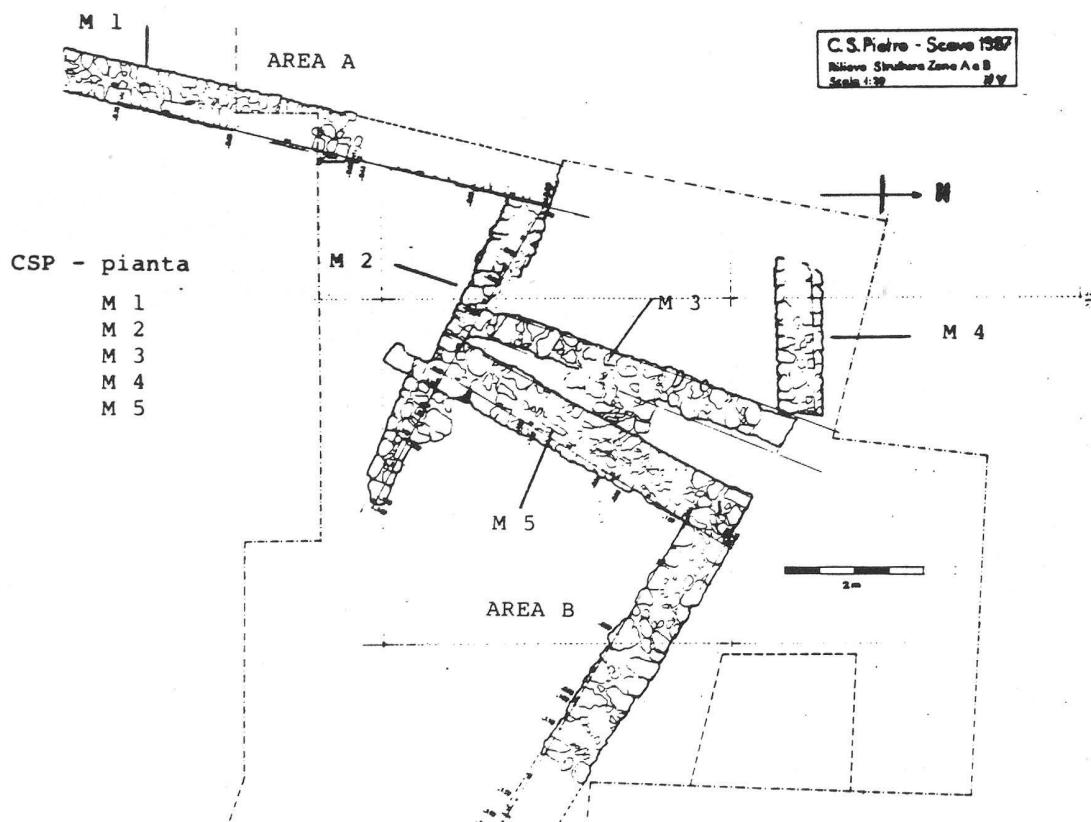
L'allargamento di questa trincea ha portato alla luce strutture murarie molto importanti, che lasciano supporre la presenza di un'area di alto interesse.

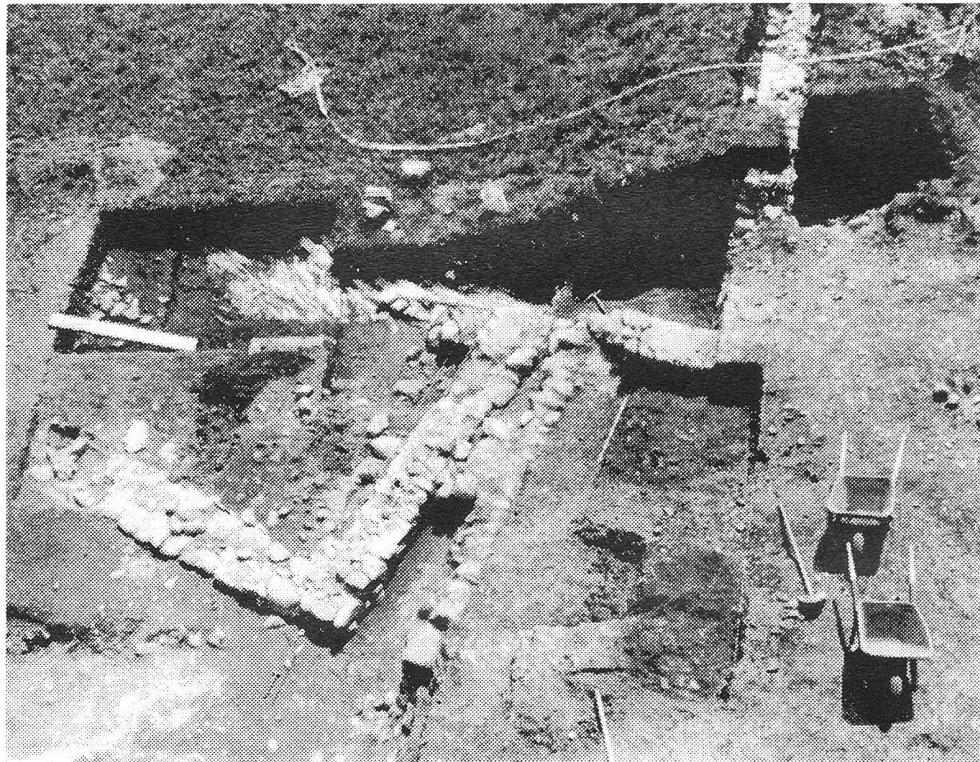
L'osservazione dettagliata dei muri, ci permette di individuare almeno tre fasi cronologiche distinte,



con il muro 1 (M 1) a probabile sostegno del terrazzo; il M 2 quale angolo del M 1 e sicuramente contemporaneo; il M 3 quale fase secondaria, il M 5 quale fase terziaria ed il M 4 dell'ultima fase ancora da verificare e che ipotizziamo appartenente al castello medievale.

Interessante è notare come la tecnica di costruzione, l'accuratezza della stessa ed il materiale usato siano di diversi livelli qualitativi.



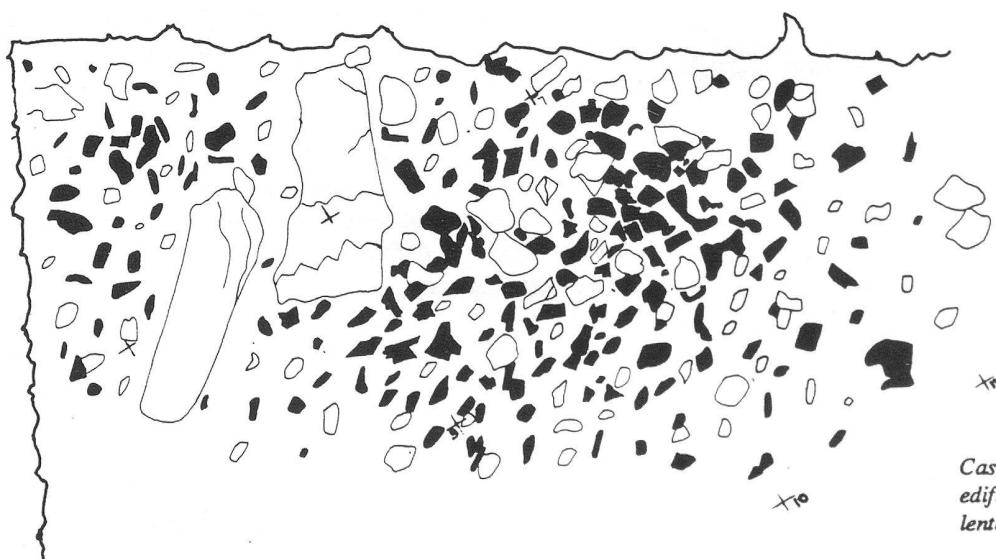


Castel San Pietro
Il cantiere

Stratificazione all'interno della costruzione (area B)

Lo strato di humus di 40-50 cm è frammisto a pietre squadrate e non, a frammenti di laterizi e grumi di malta di calce.

Esso poggiava su uno strato di terra bruciata molto umido, a diretto contatto con la roccia. Lo strato non presentava tracce di pavimentazione, ma un semplice livellamento nei punti più sporgenti. Lo strato di bruciato era ricoperto da una lente abbastanza uniforme di laterizi, tegoloni ed embrici di tipo romano.

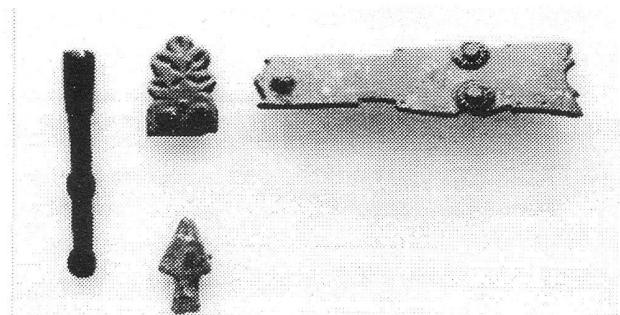


Castel San Pietro,
edificio: interno con
lente di laterizi

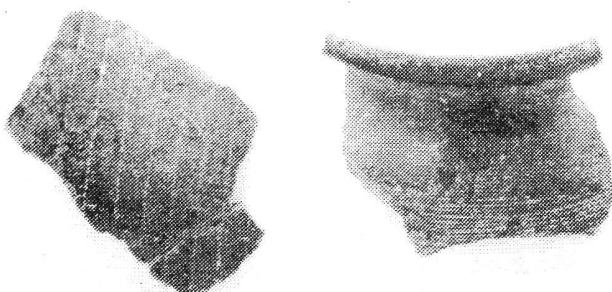
I reperti: in generale

La prima stagione di scavi ci ha restituito un numero ed una qualità di reperti di diversa importanza.

Innanzitutto un numero cospicuo di monete, che coprono l'arco di tempo che va dal I. sec. a.C. ai nostri giorni, con un vuoto fra il V ed il X secolo. La mappa con la loro localizzazione sarà molto utile ai fini di una valutazione più dettagliata. Gli oggetti metallici di bronzo e ferro comprendono rifiniture di indumenti, punte di freccia e frammenti di utensili, parti metalliche di porte e finestre ed un grande numero di chiodi.



Castel San Pietro, finimenti in bronzo

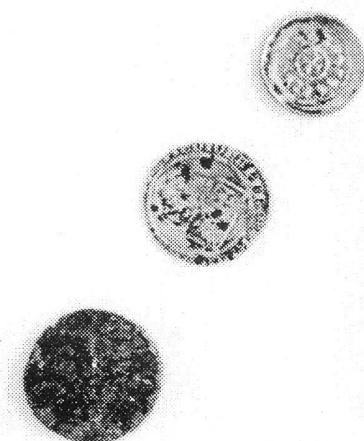


Castel San Pietro, ceramica e pietra ollare

I frammenti di pietra ollare, di cui una certa parte ricomponibili ai fini di una determinazione delle forme, sono oltre 170. Essi rappresentano la quasi totalità dei recipienti individuati nell'attuale area di scavo.

La poca ceramica recuperata (10 frammenti) è casuale e non utilizzabile ai fini di una cronologia assoluta.

Vanno menzionati anche i numerosi resti di fusio-



*Castel
San Pietro,
monete*

ne di metallo, specialmente ferro e piombo, particolarmente abbondanti all'interno della costruzione M5.

I numerosi frammenti di ossa sono stati molto utili per una prima sommaria determinazione del tipo di animali rappresentati in questo sito; lo studio verrà approfondito nelle prossime settimane.

Ossa umane e ossa di animali

Le ossa dello scavo 1987 sono di due origini distinte: ossa provenienti dallo strato di humus e quindi non classificabili secondo una stratigrafia sicura; ossa provenienti dallo strato di bruciato all'interno della costruzione.

Le ossa umane provengono tutte dallo strato di humus superiore e risalgono probabilmente ad una fase di distruzione o spурgo di tombe sistematiche sul lato sud della chiesa.

Si tratta di qualche piccolo frammento di bacino, di falangi e di frammenti di vertebre.

Le ossa provenienti dallo strato bruciato scavato finora sono principalmente di animali domestici, fra i quali si distinguono pecore e capre, maiali e bovini giovani.

Un rapido esame preliminare sembra escludere la presenza di volatili e animali selvatici.

Interpretazione e datazione del contesto bruciato

Va ricordato che questo contesto è sigillato da uno strato omogeneo di laterizi romani che provenivano probabilmente da una qualche forma di copertura.

Non abbiamo finora reperito ceramica all'interno della costruzione e questo limita ulteriormente le nostre possibilità di datazione.

I cocci di recipienti rinvenuti sono esclusivamente di pietra ollare, di diverse forme e decorazioni. Tenendo debitamente conto di tutte le limitazioni cronologiche imposte da questo materiale e della possibilità di ulteriori trovamenti che potrebbero invalidare quanto qui affermato, ma tenendo conto degli sviluppi delle forme e delle decorazioni, proponiamo di situare l'uso di questa struttura tra il V ed il VI secolo d.C..

La moneta di bronzo ben stratificata, rinvenuta nell'angolo sud-ovest della costruzione e riferibile al IV - V sec. d.C., ci fornisce un pur limitato post quem, a conferma delle informazioni desunte dalla pietra ollare.

La moneta di bronzo della seconda metà del I. sec. a.C. ed il frammento di pietra ollare a pareti spesse con cordone laterale(!) ci indicano una possibile frequentazione già nei primi secoli della nostra era.

La presenza di pietra ollare annerita dal fuoco e non, la presenza di piombo fuso e scorie della lavorazione di ferro, gli abbondanti frammenti ossei animali, fanno pensare ad un'officina artigianale, ad una cucina o ad entrambe contemporaneamente.

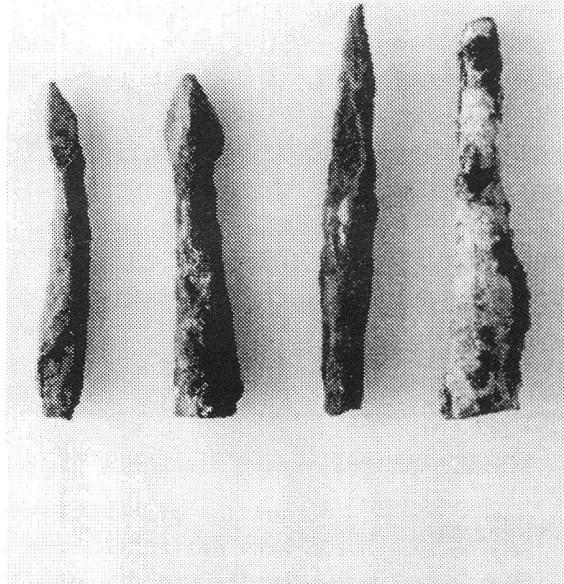
La presenza di resti carbonizzati di arbusti nella parte inferiore dello strato di bruciato va ulteriormente approfondita, in quanto potrebbe forse rispondere all'interrogativo sulle fasi di occupazione di questa costruzione.

Le punte di freccia, il coccio di pietra ollare a fondo convesso e pareti sottili, i chiodi, i frammenti di ceramica invetriata, le monete e le fibbie rinvenute negli strati disturbati, documentano della vita del

castello nei secoli dall'XI al XV.

Desidero ringraziare tutti coloro che direttamente o indirettamente hanno contribuito alla realizzazione di questo lavoro, in modo particolare il prof. Jeffrey May dell'Università di Nottingham, per i preziosi consigli e la collega Christiane De Michelis per la costante collaborazione durante l'intero periodo di scavo.

Alfio Martinelli



Castel San Pietro, punte di freccia